



Akhtamar *on line*

ARRIVANO I FAVOLOSI “ANNI DIECI”

Si apre un decennio cruciale per il futuro dell'Armenia

Detta così può suonare strano, ma effettivamente da oggi entriamo negli anni Dieci.

Nel nostro inconscio di persone nate nel ventesimo secolo associamo inevitabilmente gli anni Dieci al primo decennio del Novecento. Tutt'altro che favoloso, anzi. Di lì a breve si sarebbe consumato il Genocidio armeno i cui strascichi fisici e morali si sarebbero susseguiti per molti altri decenni ancora.

È passato un secolo, signori, ora siamo nel ventunesimo.

Potrebbe sembrare quantomeno singolare che a distanza di così tanto tempo ancora ci si debba guardare indietro a cercare il filo rosso della Memoria che si srotola nelle sue angosce. Ma la storia è cronaca ed il passato rimane attuale. Non per colpa nostra.

Allora, che siano veramente “favolosi” questi nuovi anni Dieci. Che regalino al popolo armeno quelle soddisfazioni che il secolo scorso ha brutalmente negato.

Le prospettive ci sono tutte: da un accordo con la Turchia (che finalmente riconosca le colpe degli avi; o vuole arrivare al centenario del Genocidio continuando a negare?) a quello per l'autodeterminazione del Nagorno Karabakh. Con una Armenia salda nelle proprie istituzioni e nella propria economia, capace di interpretare quel ruolo di nazione equilibrata ed intellettualmente evoluta che il mondo intero e la Diaspora in particolare le chiedono.

Saranno davvero favolosi questi anni Dieci? O dovremmo ancora una volta fare i conti con vicini potenti e guerrafondai, con l'apatia ed il disinteresse dell'opinione pubblica, con gli opportunismi diplomatici? Noi vogliamo essere inguaribili ottimisti.

Sommario

Nor Dari	2
Agdam volta pagina	3
Ricordo di Hermann Goltz	4
Le tribolazioni di Nancy	4
La collina delle rondini	5
Cantando i poeti d'Armenia	6
Pagina Armena	7
Facciamo cultura	8

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

PIÙ FORTI LEGAMI TRA ITALIA ED ARME- NIA



ANNO DOPO ANNO SI RAFFORZANO SEMPRE DI PIÙ I LEGAMI TRA L'ITALIA E L'ARMENIA.

MERITO DELL'INTENSA ATTIVITÀ DIPLOMATICA FRA I DUE PAESI, DELL'IMPEGNO DELLA DIASPORA PER FAR CONOSCERE LA STORIA E LA CULTURA ARMENA, NONCHÉ DEL CRESCENTE INTERESSE DA PARTE DI MOLTI ITALIANI VERSO QUESTA TERRA ANCORA PER TALUNI MISTERIOSA EPPURE ADESSO COSÌ VICINA GRAZIE AI COMODI COLLEGAMENTI AEREI.

SONO STATI PIÙ DI **Diecimila** GLI ITALIANI CHE L'HANNO VISITATA NEL 2010 ED ANCORA DI PIÙ SI ATTENDONO, CRISI ECONOMICA PERMETTENDO, NELL'ANNO APPENA COMINCIATO.

QUALCHE SETTIMANA FA A PAVIA L'**AMBASCIATORE KARAPETIAN** HA INCONTRATO LE AUTORITÀ LOCALI E STRETTO NUOVI VINCOLI DI AMICIZIA. A BREVE VERRÀ LANCIATA UNA PRESENTAZIONE NAZIONALE DEL **"PRODOTTO ARMENIA"** E NON SOLO IN CHIAVE TURISTICA.

DOBBIAMO FAR CRESCERE L'ATTENZIONE VERSO LA CULTURA ARMENA NON PIÙ SOLO SOTTO IL (DOVEROSO) PROFILO STORICO MA ANCHE CULTURALE ED ARTISTICO. UN IMPEGNO PER TUTTI, UN CHE CI DEVE VEDERE COESI IN UN IDEALE DI INTENTI. L'ARMENIA NON HA A DISPOSIZIONE I BUDGET DI ALTRI STATI E SPETTA ANCHE A NOI L'ONORE DI RAPPRESENTARLA E PROMUOVERLA.

Righe armene

NOR DARI - Capodanno

La società contadina e pastorale aveva elaborato una serie di attività e comportamenti ritualizzati che rendevano ancora più solenni certe feste comandate, specialmente i riti di passaggio più importanti come il Natale e la Pasqua. In queste occasioni, a un'analisi più attenta, si nota come le donne abbiano un ruolo maggiore a difesa e protezione della famiglia; sono loro le vere protagoniste del tempo della festa, coloro che hanno dei gesti da compiere, delle formule da recitare: per esempio l'astenersi dal fare il bucato in un certo giorno per proteggere la casa dall'invasione di animali molesti, o astenersi da alcune azioni quotidiane per evitare che la natura, nel corso della stagione successiva, abbia la meglio in cantina o in dispensa. Così anche a Capodanno molti sono i riti, e il ricordo di pratiche antiche rimane saldo, difficile da cancellare, sebbene il cristianesimo abbia cercato di operare in senso contrario.

A Maràsh, per esempio, il primo giorno dell'anno NorDari, le donne, uscite dalla messa mattutina, inviavano riso, grano, lenticchie e altro a casa del parroco e prima di mezzogiorno si vestivano a festa e andavano a fargli visita, alla spicciolata. Lì, dinanzi a tutte le donne presenti, inclusa la moglie del parroco (*la sacerdoti armeni sia quelli appartenenti alla comunità cattolica di rito orientale che quelli appartenenti alla Chiesa Apostolica armena possono prendere moglie*) dovevano recitare: "auguro buon anno a tutti voi!" e la moglie del sacerdote rispondeva: "Lo auguro a te e ai tuoi cari!". E dopo essere rimaste un po' in visita e aver mangiato qualche cosa, in genere cibo del periodo dell'astinenza, tornavano

SONYA ORFALIAN

LA CUCINA D'ARMENIA

PONTE ALLE GRAZIE, 2009

a casa. Erano sempre le donne, inoltre, che la notte di Capodanno riempivano di uvetta e altre leccornie i sacchetti che i bambini calavano vuoti dalla canna fumaria, e che li esortavano a tirarli su una volta colmi di dolci dicendo *"kashè!*, cioè "tira su!".

Un altro termine di origine molto antica e assai diffuso tra gli Armeni per indicare il Capodanno è *geghànt* che deriva dal latino *calendae*, parola di cui si ignora l'origine e che definiva il primo giorno del mese nel calendario romano. Questa espressione dunque si è conservata sino ai giorni nostri tanto che *geghànt babà* (letteralmente "babbo calenda") indica la figura di Babbo Natale. A questo termine precristiano se ne aggiungono altri due: *dznunt babà* (lett. "Papà Natale"), che tiene in maggior conto la "Buona Novella", e il più laico *tzmer babi* (lett. "Babbo inverno") maggiormente in uso nella Repubblica d'Armenia.

Con il Capodanno, rito di passaggio per eccellenza, ci si lascia alle spalle il tempo "vecchio" e si accoglie quello "nuovo". A questo scopo la tradizione che raduna antiche sapienze mette in campo una serie di azioni affinché tutto torni come e meglio di prima. Ecco perché nella Repubblica di Armenia, più che a Natale, è durante la notte del 31 dicembre che ci si scambiano i regali e si fa festa.

A Capodanno ci si prepara per tempo. Si cucinano tante buone cose. Sono giorni di

Festa, e amici e parenti si scambiano visite per augurare buon anno. Le tavole devono essere sempre pronte e imbandite per accogliere l'ospite di turno; noci e frutta secca abbondano nei piattini che prepariamo, ci sono pesche, albicocche, prugne, pere, mele, fichi, melacotogne, melagrane e l'*aghantz*, una mistura che si prepara arrostando chicchi di grano a cui si aggiungono noci, mandorle e tanti altri semi saporiti.

Le nonne hanno preparato l'*anush sudjukh* e il *basutz dolmà* e in alcune regioni è già pronto un vaso colmo di teneri germogli di grano che - curato, innaffiato e fatto crescere - viene poi sistemato sulla tavola per la notte di Capodanno.

Come spiegato in precedenza, il natale armeno si celebra il 6 gennaio e coincide con l'Epifania e con il Battesimo di Gesù. La festività deve essere preceduta da un periodo di preparazione e raccoglimento nonché da un digiuno rituale, almeno tra le famiglie di stretta osservanza religiosa. La notte di Capodanno dunque si cena di magro, ma sulle tavole regna comunque l'abbondanza con tante squisitezze a base di verdura, cereali e frutta. Città e piccoli centri sono illuminati a festa e l'allegria e la felicità per l'arrivo del nuovo anno sono comunque garantite.

Ecco allora che si preparano saporite polpette vegetariane a base di riso, *bulghur*, ceci e lenticchie; ma non mancherà il piatto tradizionale per eccellenza, il *dolmà* senza carne, il cosiddetto *sud dolmà*, *dolmà* del digiuno.

Non mancherà il *darin* (che in armeno significa "l'anno") o il *pagharc*, i gustosi pani che contengono il "segno della fortuna": chi troverà la monetina o il fagiolo secco inserito al momento dell'impasto sarà il più fortunato dell'anno. (...)

Agdam volta pagina

ribattezzata Akna, vuole risorgere dalle ceneri della guerra

Fino ad oggi è rimasta una città fantasma. La guerra l'ha spopolata, tutti i suoi abitanti sono fuggiti via.

Il destino di Agdam, nella piana appena sotto le prime pendici del Nagorno Karabakh era segnato.

Da quella città di 50.000 abitanti cominciarono a partire i razzi contro la popolazione armena dell'Artsakh; da lì continui cannoneggiamenti, sempre più intensi, si alternavano con quelli provenienti da Shushi che martoriavano Stepanakert ed i suoi dintorni; da lì, nel gennaio 1992, mosse l'esercito azero alla conquista (va-na) del Karabakh; da lì partì la guerra.

Il destino di Agdam era dunque inevitabilmente segnato. Troppo pericolosa per la sicurezza dell'Artsakh quella grossa città di provincia ad una manciata di chilometri dalle case armene.

Quando il vento della guerra mutò direzione, le cannonate cominciarono ad indirizzarsi proprio su quell'avamposto azero.

La gente fuggì e fra le rovine della cit-

tà rimasero in piedi solo due minareti della moschea e qualche scheletro di costruzione di epoca sovietica.

Gli azeri sostengono che quella conquista non ebbe alcuno scopo difensivo e pretendono la restituzione del territorio: troppo facile parlare a guerra scatenata e persa.

Agdam venne usata da Baku come una testa di ponte militare da quale far partire le incursioni nel territorio nemico, dalla quale far piovere sulla inerme popolazione karabakha tonnellate di bombe e missili Grad.

Ora, ridotta ad una città fantasma per colpa dell'avventura bellica dell'Azerbaijan, Agdam - ribattezzata Akna - tenta di risorgere dalle ceneri della guerra.

I suoi attuali 360 abitanti, quasi tutti agricoltori ed allevatori, fanno ora parte del distretto di Askeran: nuovi pionieri per una città che vuole risorgere. L'Azerbaijan ha ovviamente gridato allo scandalo per questo cambio di nome che rischia di minare i colloqui di



pace in corso fra le parti. Sarebbe il caso di ricordare ad Aliyev che ben più pericolose per le trattative sono le continue violazioni del cessate il fuoco da parte dei suoi soldati e lo stillicidio di vite di giovani soldati armeni colpiti dai cecchini azeri.

Quindi vi è poco di scandaloso se il legittimo governo della Repubblica del Nagorno Karabakh decide di cambiare nome ad una propria città le cui origini, non dimentichiamolo mai, sono comunque armene atteso che tutto quel territorio era popolato da armeni come la storia ben ci insegna: lì i turchi nomadi arrivarono molto più tardi chiamando la città "Agdam" ("Bianco castello") con riferimento alle imponenti Tigranocerta che sorgeva poco lontano e di cui rimasero affascinati.

Akna potrà rinascere nel momento in cui si potrà circolare liberamente per le proprie strade senza timore di essere colpiti da qualche cecchino, circostanza questa al momento non realizzabile.

E però questo cambio di nome è un segnale: che il governo dell'Artsakh non ha dimenticato questo lembo di terra ed è pronto ad investire nel suo futuro.

La rinascita di Agdam comincia da un nuovo nome; una nuova storia per gettarsi alle spalle un odioso passato.



AKNA

Non solo il nuovo nome della città di Agdam. Nella mitologia Inuit (popolo artico discendente dei Thule) Akna ("madre") è la dea della fertilità, mentre per il popolo maya, con singolare coincidenza, era la dea della maternità.

Ma Akna è anche il nome di un piccolo lago nella regione armena centrale al confine tra le province di Kotayk e Gegharkhunik. E, come se non bastasse, così si chiama una catena di monti sul pianeta Venere.



INIZIATIVA ITALIANA PER IL KARABAKH

www.karabakh.it

Un ricordo di Hermann Goltz *di Pietro Kuciukian*

Dopo essermi recato a Merano per raccogliere la terra tombale del pastore Johannes Lepsius (1858-1926) al fine di tumularla in Armenia nel Muro della Memoria di Dzidzernagapert, intendo invitare un parente di Lepsius. Non sapendo come rintracciarlo, chiesi aiuto al Katholikos Karekin I ed egli mi mise in contatto con il professor Hermann Goltz, direttore dell'Archivio Lepsius dell'università Martin Luther di Halle, in Germania.

Il 23 aprile del 1998 ci ritrovammo in Armenia assieme al pronipote di Lepsius per la cerimonia di inumazione della terra tombale e subito dopo all'Accademia delle Scienze di Yerevan, dove Hermann Goltz tenne una conferenza sulla persona e sull'opera di Lepsius. Ricordo come il celebre *Rapporto sulla condizione del popolo armeno*, non potendo essere pubblicato in Germania perché censurato, fu stampato clandestinamente in 20.000 copie e distribuito personalmente da Lepsius. Dopo tale "atto criminale" Lepsius dovette rifugiarsi in Olanda. Così il professore Hermann Goltz si espresse riguardo all'azione di Lepsius: "Il discorso di Costantinopoli fra il teologo e il carnefice non rappresenta solo un monumento alle vittime e un marchio d'infamia per i colpevoli, bensì un elemento di studio per qualsiasi politica di sterminio e Franz Werfel nel 1932, in concomitanza della visita di Hitler nella stessa città, lesse alcuni passi del capitolo del suo libro "140 giorni del Musa Dagh" riguardante quel famoso incontro". "Lepsius", continuò Hermann Goltz, "assurge a contraltare



del *disumano* destinato a sopravvivere dopo la sua morte all'interno del dibattito politico, un elemento disturbatore di qualsiasi realpolitik. Dopo la seconda guerra mondiale, Joseph Guttman pubblicò in jiddish lo scritto *Gli inizi del genocidio*, un saggio fondamentale per ebrei, armeni, tedeschi e turchi, nel quale sulla base dei documenti vietati di Lepsius tracciava un filo conduttore fra il destino del popolo ebraico e quello armeno". Molte altre notizie ci ha dato in quell'occasione il professor Hermann Goltz nel suo lungo discorso all'Accademia di Yerevan, seguito da una calda ovazione.

HERMANN GOLTZ

Herman Goltz era nato il 1 Aprile 1946 a Gera ed è morto il 9 dicembre 2010 a Halle, in Germania. Si era laureato nel 1972 e ordinato pastore protestante nel 1975.

Nel 1982 ha fondato l'Archivio Lepsius, rimasto segreto per anni, che poi dirigerà e nel 1998 ha istituito il Centro Studi Mesrob assieme a scienziati armeni e tedeschi presso l'università di Halle. Ha tradotto assieme all'intellettuale armena Armenuhi Drost Abgarian "Sharaknotz", una fonte essenziale per capire la civiltà cristiana orientale.

Per il lavoro svolto in armenologia ha ricevuto diversi riconoscimenti dallo stato armeno e la *laurea ad honorem* presso l'università statale di Yerevan.

Tutti gli intellettuali armeni e non armeni lo ricordano con grande stima e riconoscenza per l'opera da lui compiuta.

LE TRIBOLAZIONI DI NANCY



Il presidente della Camera, Pelosi

Possiamo anche immaginare che cosa passi in questi giorni nella testa dello speaker della Camera dei Rappresentanti Usa, Nancy Pelosi. Uno scuotimento morale interiore, un angosciante dilemma, rimorsi e sensi di colpa. Perché dopo aver a lungo promesso (ed essersi attivamente e seriamente impegnata) il riconoscimento statunitense del Genocidio armeno, dopo aver raggiunto una solida maggioranza bipartisan di democratici e repubblicani a favore di tale pronunciamento, eccola costretta ad un brusco ed inaspettato stop della risoluzione 252. Le forti pressioni diplomatiche turche hanno spinto il Presidente Obama (ma le promesse elettorali?) a consigliare quanto meno una frenata dei lavori parlamentari al punto da indurre la Pelosi a non programmare la votazione. Fermissime e dure le reazioni delle associazioni armene negli Stati Uniti che hanno sottolineato come, nonostante l'ondivaga politica estera turca, gli Usa continuino a dare credito ad Ankara piuttosto che perseguire una propria strada autonoma. Ed è proprio qui che risiede il vizio: giacché questo prestarsi continuamente al ricatto turco mette la Casa Bianca in una sorta di servitù politica nei confronti di Ankara che approfitta della situazione; tira la corda ora da una parte, ora dall'altra ben consapevole che basti un messaggio di Erdogan o di Gul per rimettere in linea il debole alleato. La Turchia strizza l'occhio all'Iran, attacca Israele, gioca al gatto con il topo; la preda sono gli Stati Uniti, l'esca gli armeni e Obama fa una pessima figura davanti al mondo.

LA COLLINA DELLE RONDINI

di Roberto Bonaldi

«Scompariranno tutti insieme nella notte più buia del fuoco di Smirne, e sui loro poveri destini nessuno canterà ballate». Gli ultimi istanti di Ismene la greca, del prete Isacco, degli sposi bambini Hagop e Sylvia si imprimono come cicatrici indelebili nel romanzo di Antonia Arslan *La strada di Smirne*. Ma il destino di questi personaggi, vittime del *Metz Yeghèrn*, il Grande Male, che sconvolge e strazia il popolo armeno agli inizi del Novecento, non è il silenzio dell'oblio. Dalle loro sorti si alza una voce: chiede alla società intera di non dimenticare le sofferenze del genocidio. E il teatro, espressione di impegno civile, raccoglie questa preghiera: il risultato è lo spettacolo *La collina delle rondini*, messo in scena a Padova lo scorso novembre dalla compagnia "Terepia, il teatro di figura".

Corpi che interagiscono sul palco, e che con i loro gesti diventano interpreti degli stati d'animo provati dagli armeni vittime delle persecuzioni del Ventesimo secolo: esprimono inquietudine, smarrimento, dolore, ma in fondo non perdono la forza della speranza in un futuro di salvezza. Un ventaglio di emozioni che anche le maschere indossate dagli attori cercano di mettere in risalto. Perché il teatro di figura, di cui "Terepia" è rappresentante, è così: fusione di recitazione, musica, espressione corporea, animazione di figure e di oggetti surreali. Trasmettere significati profondi attraverso la riscoperta di un'antica forma di spettacolo, basata sull'uso di materiali di recupero, spesso poveri come la carta e il legno, ma capaci di prestarsi alla sperimentazione di nuove forme espressive: anche per la compagnia teatrale padovana è importante il ruolo della memoria. Un valore condiviso da due anni con il popolo armeno grazie all'incontro tra "Terepia" e la scrittrice

Antonia Arslan. Ne sono nati così gli spettacoli *Momenti dalla masseria delle allodole*, che ripercorre le vicende narrate nell'omonimo romanzo, e *Nel paese perduto*, omaggio al poeta Daniel Varujan, ucciso nella campagna anatolica nel 1915. E quest'anno, un nuovo connubio di studi e di riflessioni ha portato in scena *La collina delle rondini*.

Lo spettacolo è come un crocevia: a tessere la trama è la lettura di passi di opere che presentano, ognuna a proprio modo, momenti legati al genocidio. Una specie di dialogo interiore è quello riportato da Edgar Hilsenrath nell'opera *La Fiaba dell'Ultimo Pensiero*. Protagonisti sono l'immaginario narratore di favole Meddah e il vecchio Thovma Khatisian, desideroso che il suo spirito possa ricongiungersi con l'Hayastan, la terra dei suoi avi, martoriata dalle stragi, ma «dove i girasoli crescono fino al cielo, oppure fino alle porte del paradiso», come invece la vorrebbe rivedere Thovma. Storie di antenati sono rievocate anche da Antonia Arslan, che sul palco legge brani estratti da *La masseria delle allodole* e da *La strada di Smirne*. Testimonianze che si fondo-

no con quelle trascritte da David Kheridian: in *Lontano da Casa* lo scrittore ripercorre le traversie subite dalla madre Veron, che ha vissuto in prima persona il dolore delle deportazioni. Ai momenti di vita privata, familiare, fa da controcanto la voce pubblica della stampa: in scena vengono letti articoli sulle persecuzioni armenie pubblicati nei giornali italiani tra il 1915 e il 1916. Le notizie, ricavate dal lavoro di Emanuele Aliprandi 1915, *Cronaca di un genocidio*, mettono in luce che la società internazionale dell'epoca non poteva rimanere all'oscuro di quanto stava succedendo agli armeni, e i giornali italiani, con i loro articoli sui massacri, ne sono la dimostrazione.

È questione di memoria, dunque: ricordare per comprendere, e viceversa. L'arte offre il suo contributo: *La collina delle rondini* tiene viva l'attenzione su un momento storico che non può passare inosservato. E il messaggio si diffonde come il suono del duduk, che con il suo timbro profondo accompagna la rappresentazione sul palco, rievocando a modo suo la storia di un antico popolo.



Una suggestiva immagine tratta dallo spettacolo "La collina delle rondini" andato in scena a Padova a fine novembre con grande successo di pubblico.

Yerevan ha un nuovo sindaco

Karen Karapetyan è il nuovo sindaco della capitale armena.

È stato nominato dopo il burrascoso abbandono da parte del predecessore Gagik Beglaryan costretto a rassegnare le dimissioni dopo un increscioso episodio di cui si era reso protagonista: l'aver colpito uno dei componenti dello staff pre-sidenziale con il quale aveva avuto una di-vergenza di vedute è costato il posto a quello che era considerato uno dei personaggi più influenti dell'intera repubblica. Un segno che i tempi sono cambiati in Armenia dove forse in passato una analoga

situazione sarebbe stata coperta da un silenzio diplomatico.

Karapetyan è stato eletto dal Consiglio di Alderman, lo scorso 17 dicembre, praticamente all'unanimità, preferito al primo vice sindaco Taron Margaryan. Solo pochi giorni prima Karapetyan era stato designato a ricoprire un importante incarico nel consiglio della società Arm-Rusgasprom. Il nuovo sindaco non ha ancora compiuto cinquanta anni; ha fatto parte dello staff del Presidente della repubblica dal 2008, dal 1995 è deputato

del Parlamento armeno nelle file del partito Repubblicano. È sposato con due figli.

Karapetyan è il cinquantatreesimo Sindaco della capitale armena.





GIOVEDÌ 6 GENNAIO ULTIMO GIORNO DI ESPOSIZIONE DELLA MOSTRA. INGRESSO LIBERO

www.comunitaarmena.it/mostra



Cantando i poeti d'Armenia

Arte e parole si fondono in una mostra al chiostro del Collegio Armeno

I guanti di lattice sfogliano con delicatezza le pagine dei libri, maneggiano con cura i delicati cartoncini, raccolgono amorevolmente le tracce di carta, i messaggi, i ricordi legati da sottili fili di corda e nastri, rimescolano come un grande puzzle i cubi di linoleum raccolti dentro una misteriosa scatola.

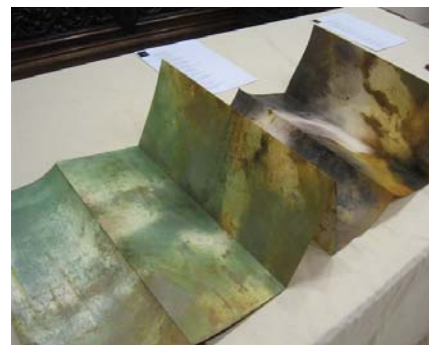
“Cantando i poeti d'Armenia”, inaugurata il dieci dicembre presso il chiostro del Pontificio Collegio armeno, non è solo una mostra d'arte da vedere ma soprattutto da toccare.

Con cura, con passione, dedicandovi tutto il tempo necessario; prendendosi lunghi istanti per calarsi a capofitto nelle parole, nelle immagini, nei segni che le opere esibiscono con pudica riservatezza.

“Voci di carta, voci di sangue” ha scritto Antonia Arslan nella presentazione del sito (comunitaarmena.it/mostra) dove poeti ed artisti fondono le proprie identità in un forte abbraccio culturale.

Sapientemente coordinata da Nevart Cracorian e da Valeria Bertessina, l'esposizione ha raccolto un meritato consenso critico.

Al vernissage Karine Danielyan, per l'Ambasciata della Repubblica Armena, ha sottolineato l'importanza di siffatti eventi culturali e, in previsione delle celebrazioni previste il prossimo anno per il cinquecentesimo anniversario della stampa del primo libro armeno a Venezia, ha auspicato che la mostra possa essere ripresa anche in altra sede.



Qui Armenia

DISOCCUPAZIONE

Buone notizie a fine anno sul fronte lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso nel 2010 al 6,9% comparato con il 7,3% del 2009.

ARMAVIA

La compagnia aerea armena ha annunciato che dalla prossima estate sarà operativo un collegamento diretto fra Yerevan e Venezia che si aggiunge a quello con Roma.

CALCIO

Karlen Mkrtchyan, difensore centrale del Pyunik, è stato votato miglior giocatore armeno per il 2010. Intanto il suo quasi omonimo Henrikh, in forza allo Shaktar Donetsk attende il confronto di Champions

League con la Roma a febbraio.

SPONSOR SCOMODI

Kobe Bryant, uno dei più forti cestisti statunitensi, in forza ai Los Angeles Laker è al centro di critiche da parte della numerosa comunità armena della California per aver accettato di sponsorizzare le Turkish Airlines. Numerosissimi gli appelli degli sportivi, compresa la avvenente Kim Kardashian, affinché rinunci al remunerativo contratto di sponsorizzazione. Bryant, particolarmente impegnato nel sociale e sensibile alla causa dei diritti umani a cominciare da quella del Darfur, non ha ancora ufficialmente preso una posizione ufficiale ma è evidente che le contestazioni che lo accompagnano in tutte le partite del campionato NBA non lo hanno fatto felice

ed il suo staff starebbe meditando di cancellare la sponsorizzazione.

SCI

Un altro sportivo statunitense invece, Erik Fisher, si è appassionato al popolo armeno ed apprezza gli sforzi per diffondere lo sci in Armenia. Così ha deciso di aiutare la federazione locale attivandosi con forniture di materiale e consigli tecnici per dare agli sciatori armeni maggiori chance in Coppa del Mondo.

**BUON ANNO
A TUTTI**

Լեռնային Ղարաբաղի Ի Նպաստ Ձեռնարկ Իտալիոյ Մէջ :

Լ ա խ ա ձ ե ռ ն ո թ ե ա մ ք
 Հռոմի Հայ Համայնքի
 խորհուրդի, եւ Իտալիոյ
 մ օ տ Հ Հ
 դեսպանութեան, Հռոմի Մալոյեան
 Մշակութային կեդրոնին մէջ տեղի
 ունեցաւ մամլոյ ասուլիս մը,
 ներկայացնելու Լեռնային
 Ղարաբաղի մասին
 տեղեկատուական քարոզչութեան
 ծրագիրը, որ ունի որպէս նպատակ՝
 հանրային կարծիքը մասնակից
 դարձնել Լեռնային Ղարաբաղի
 հարցին :

Հանդիպումին՝ ներկայ էին մամլոյ
 ներկայացուցիչներ ինչպէս նաեւ
 Ադրբեյջանի եւ Թուրքիոյ
 դեսպանատուններէն
 ներկայացուցիչներ :

Այս առթիւ խօսք առաւ Տիար
 Ռոպէր Աթթարեան՝ Հռոմի Հայ
 Համայնքի Խորհուրդի բանբերը,
 որ պարզեց տեղեկատուական
 քարոզչութեան այս ծրագրին
 նպատակակէտը որ է . “Տեղեկացնել
 իտալացի ժողովուրդը
 եւ հանրային կարծիքը Լեռնային
 Ղարաբաղի Հանրապետութեան
 իրադրութեան մասին արդար
 լ ո ծ ու մ ի մ ը հ ա ն գ ե լ ու
 հեռանկարով” :

Ի դէպ՝ այս նպատակով վերջերս
 ստեղծուեցաւ կայքէջ մը իտալերէն
 լեզուով՝ www.karabakh.it
 նուիրուած Ղարաբաղին, ինչպէս
 նաեւ հրատարակուեցաւ 140 էջնոց
 հատոր մը՝ “Ղարաբաղի
 Իրաւունքները- փոքր երկրի եւ մեծ
 ժողովուրդի մը պատմութիւնը”
 վերնագրով. (& mybook-Caravaggio
 հրատարակչատուն) մեկենասութեամբ՝
 Պէզիքեան ընտանիքին:

“Ղարաբաղի Իրաւունքները- փոքր
 երկրի եւ մեծ ժողովուրդի մը
 պատմութիւնը” հատորին մէջ
 հեղինակը կ'անդրադառնայ
 Ղարաբաղի ընդհանուր
 պատմութեան, յիշելով
 մասնաւորապէս ազատագրման
 պատերազմը եւ
 հանրապետութեան ինքնորոշման
 հարցը” :

Հատորէն օրինակներ ձեռքար
 բաշխուած են՝ իտալական
 հաստատութիւններուն,
 քաղաքական կուսակցութիւններուն,
 յանձնախումբերուն եւ
 համալսարաններուն ու նաեւ
 իտալիոյ բոլոր երեսփոխաններուն,
 Եւրոպայի Խորհրդարանին, ԵԱՀԿ-
 ի անդամ Իտալացի
 ծերակուտակաւորներուն եւ
 երեսփոխաններուն, եւ արտաքին
 գործոց նախարարութեան:

Գրքին մասին հեղինակը այսպէս
 գրած է. “Պատմութիւնը փոքր հողի
 մը, փոքր թաշկինակի մը նման,
 նետուած խոռվարար Կովկասի
 մէջ, եւ մեծ ժողովուրդի մը՝ որ կը
 պայքարի իր ինքնորոշման
 իրաւունքը” ստանալու համար:

Լեռնային Ղարաբաղի դէպքի շուրջ
 կը դառնան Միջազգային շահերը,
 տեղ տալով նաեւ
 դիւանագիտական կնճռոտ
 կարգադրութիւններու:

Հատորին մէջ տեղեկութիւններ
 կան մանաւանդ՝ հինգ տարուայ
 ր իւն ա լ ի պատերազմի
 “**օրագրութիւն**”ը, որուն տեղ չէ
 տրուած օրաթերթերու առաջին
 էջերուն վրայ” :

Մինչ Հայաստանը եւ
 Ադրբեյջանը մեծ
 դժուարութեամբ կը փնտռեն
 խաղաղութեան ուղին,
 յայտարարութիւններու եւ
 պատերազմի սպառնալիքներու
 միջեւ, որոնք կը դնեն մարդիկը
 լարուածութիւնը սաստկացնելու
 սարսափին մէջ, այս հատորը կու
 գայ կարեւոր տեղեկութիւններ
 տալու Կովկասեան Արցախի
 հանրապետութեան մասին:



Շնորհաւոր
 Նոր Տարի
 եւ Սուրբ
 Ծնունդ

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

il numero 108
esce il
15 gennaio 2011



Facciamo cultura, quella armena

Viviamo un'epoca di mezzo. Finiti (per fortuna o disgraziatamente) i grandi scontri ideologici, raggiunto un sostanziale benessere che induce ad facile edonismo materiale, abbiamo abdicato.

I nostri cervelli, non più usi a ragionare, si appiattiscono in una facile logica di assuefazione.

Imperversano *letterine* e *veline*, banali quiz televisivi e frasi fatte; su tutto incombe una ignoranza di fondo, subdola e strisciante, che avviluppa lentamente tra le sue spire le coscienze nazionali sempre più inclini ad un sostanziale e generale menefreghismo.

Non si fa più cultura, non si parla più di cultura. I caffè letterari sono sostituiti da *Facebook* che esaurito il compito primario di mettere in contatto le persone diviene strumento di una comunicazione sgrammaticata e povera.

Le lingue si rattrappiscono in una corsa sfrenata alla semplificazione lessicale e grammaticale; l'opinione pubblica per decenni ago barometrico dei cambiamenti sociali e politici si banalizza in luoghi comuni ed in un generale disinteresse per tutto quanto sia pubblico eccezion fatta per il *gossip* di turno.

Viviamo un'epoca misera nella quale intelletto e ragione hanno ceduto il passo al disinteresse totale, alla chiacchiera facile e sterile.

Di fronte a tanta opacità intellettuale le soluzioni sono due: o una resa incondizionata senza neppure l'onore delle armi in una globale omologazione sociale; oppure una resistenza intellettuale che parta prima di tutto da noi stessi.

La nostra voglia di fare cultura nasce dal piacere di informarsi, di ragionare, di discutere, semplicemente di sfogliare un libro od un giornale.

Nel suo piccolo parlare della civiltà armena, analizzarne le mille sfaccettature storiche ed artistiche, significa fare cultura. L'interesse per questo popolo e per la sua terra vuol dire mettere in moto il cervello, lavorare sulla cultura, interagire con il bello ed il colto.

Una conferenza, un libro, un articolo, un approfondimento danno un senso pieno alla nostra voglia di non lasciarci sopraffare dalla mediocrità generale. Il piacere di creare un'opera d'arte, di studiare, di scrivere, di ascoltare una conferenza di vedere una mostra; l'incontro con l'amenità è una formidabile occasione per uscire dal banale quotidiano, dalla routine di trasmissioni televisive urlate da sguaiate conduttrici.

Al "Grande Fratello" amiamo contrapporre uno studio sui monumenti armeni o la lettura di un poeta armeno. Nel suo piccolo anche questo foglio è una forma di resistenza e lotta culturale.



"È tempo di aprire gli archivi." Così una foto poster del celeberrimo *Wiki-leaks*. Sullo sfondo (secondo ripiano dal basso) una foto di Atatürk ...